

Caso 4. Omosessualità

Andrea ha 27 anni e recentemente ha avuto una conversione religiosa. Aveva sempre ritenuto di avere “poche abilità sociali”: già da ragazzo era timido e insicuro. Nella tarda adolescenza si convinse di essere omosessuale: si sentiva appena attratto sessualmente dalle ragazze e molto invece dai ragazzi. All’età di 18 anni incontrò altri giovani omosessuali che gli mostrarono un bar frequentato da persone con le stesse tendenze vicino a casa sua. Ha trovato molto facile integrarsi in quell’ambiente, ha fatto amicizie e ha avuto relazioni. All’età di 21 anni cominciò a vivere stabilmente con una di queste persone; pensarono persino di sposarsi civilmente (nel suo paese è possibile) ma alla fine arrivarono ad allontanarsi e a lasciarsi.

La famiglia di Andrea è cattolica, lui ha studiato in una scuola cristiana e ha fatto la prima Comunione e la Cresima. Si allontanò però gradualmente quando scoprì le proprie tendenze omosessuali. La ragione fu sia intellettuale che affettiva. Sentiva il bisogno di dare e ricevere affetto e trovava che solo nei rapporti con gli uomini questo bisogno era soddisfatto. Seguire le norme della Chiesa su questo punto avrebbe significato, pensava, condannarsi ad una vita di insoddisfazione e solitudine per una ragione di cui lui non aveva colpa. A volte si confrontava con Dio, nel quale non ha mai smesso di credere, dicendo: “Perché mi hai fatto così? Per essere in pace con te devo condurre una vita solitaria e triste?”.

Un anno fa ha trovato su internet un video [link in “bibliografia complementare non obbligatoria”] con testimonianze di persone che, pur essendo ancora attratte da individui dello stesso sesso, avevano rinunciato ad avere un partner e avevano deciso di vivere secondo la morale cattolica. Ciò che più lo ha sorpreso è stato vedere che questo processo aveva migliorato la loro relazione con Dio, anzi, che il cambiamento dell’immagine di Dio che avevano interiorizzato era stato uno degli elementi principali della loro conversione. Forse, pensò Andrea, fino ad allora aveva considerato Dio come suo padre: qualcuno di freddo e distante, che detta regole rigide e punisce inflessibilmente chi le infrange; qualcuno che non dà affetto e che è difficile amare.

Andrea si sentiva molto insoddisfatto della sua vita e delle relazioni che aveva avuto fino ad allora e ha deciso di “dare una possibilità a Dio”. Ha letto la parte del Catechismo che parla dell’omosessualità e la ha trovata comprensiva nei confronti della sua situazione, ma difficile da vivere. Ha cominciato a pregare e alla fine ha deciso di partecipare alla Messa domenicale, anche se non osava ancora confessarsi o ricevere la Comunione.

È qui che sono iniziati i suoi problemi. Andrea era conosciuto nel quartiere come un omosessuale attivo (non aveva mai nascosto la sua omosessualità, andava a spasso con i suoi compagni, il locale che frequentava non era lontano dalla parrocchia, ecc.). In chiesa la gente lo rifiutava in modo molto evidente: molti non ricambiavano il suo saluto, raramente qualcuno si sedeva accanto a lui anche se la chiesa era piena e, ciò che lo feriva di più, evitavano palesemente che i suoi figli gli si avvicinassero. Non prese in considerazione andare in un’altra parrocchia perché questa era la sua, l’orario gli andava particolarmente bene e, soprattutto, perché cominciò a ripensare il suo approccio alla Chiesa: se doveva trovare solo rifiuto tra i “buoni cristiani” che frequentano la Messa domenicale, forse sarebbe meglio accontentarsi dell’affetto precedente, che lo riempiva almeno parzialmente.

Un giorno, mentre usciva dalla Messa, gli si avvicinò il viceparroco, don Marco. Gli disse che aveva visto da mesi che frequentava la Messa domenicale e che aveva notato che non andava mai alla Comunione, ma che fino ad ora era sempre stato trattenuto da altre questioni dopo la Messa. Gli chiese così se volesse parlare un po’. Andrea lo ringraziò: era la prima persona che gli parlava in parrocchia.

Si accordarono per incontrarsi due giorni dopo e Andrea gli raccontò tutta la sua vita. Viste le sue disposizioni, don Marco gli chiese se volesse confessarsi. Si confessò e si accordarono per continuare a parlare periodicamente.

All’incontro successivo Andrea gli disse che qualche giorno prima, un pomeriggio in cui si sentiva un po’ giù senza un motivo particolare, era andato al posto dove andava di solito. Voleva solo

fare una passeggiata, salutare persone che conosceva, avere qualcuno con cui parlare... Ha finito per incontrare un vecchio amico e avere rapporti con lui. Era molto dispiaciuto e si è confessato.

Per i mesi successivi don Marco e Andrea hanno continuato a parlare ogni due settimane. Ogni tanto Andrea gli diceva che aveva avuto un rapporto, ma sembrava sempre contrito e don Marco gli dava l'assoluzione. Dopo un anno, don Marco ha cominciato a chiedersi se potesse fare di più per Andrea. Non dubita delle sue buone intenzioni, ma vede le difficoltà affinché conduca una vita casta, specialmente nei momenti in cui si sente scoraggiato o solo; gli viene in mente la domanda che Andrea faceva a Dio quando si allontanò da lui nella sua adolescenza: "Perché mi hai fatto così, se per stare bene con te devo condurre una vita solitaria e triste?" Inoltre, il fatto che continuasse a frequentare sporadicamente quel posto portava don Marco a chiedersi se Andrea fosse veramente pentito e se dovesse essere più esigente prima di dargli l'assoluzione.

Si richiede quanto segue:

- a) Lettura e commento critico della bibliografia: Carlo BRESCIANI, *Per un approccio pastorale alle persone omosessuali (I). Principi fondamentali*, «Tredimensioni» 6 (2009) 24-30 e IDEM, *Per un approccio pastorale alle persone omosessuali (II). Indicazioni per la prassi*, «Tredimensioni» 6 (2009) 143-150.
- b) Hai trovato altra bibliografia utile? Indicare il riferimento bibliografico, link, pdf, ecc.
- c) Quale altro aiuto potrebbe offrire don Marco ad Andrea?
- d) Pensi che sarebbe opportuno che don Marco sia più esigente con Andrea nel sacramento della confessione?